

Atmosfera accesa al congresso della Confederazione

# CISL: Marini polemico sugli sbocchi politici

Zaccagnini, presente in sala, applaudito dai delegati - Il leader della minoranza ha annunciato una mozione contrapposta - Eventuale intesa nel nuovo Consiglio generale

ROMA — Al congresso della CISL è arrivata, in prima persona, la Democrazia Cristiana. Ha fatto la sua comparsa, accolto dall'applauso intenso della grande maggioranza dei delegati e dall'abbraccio commosso di Luigi Marano, il segretario generale Benigno Zaccagnini. In singolare coincidenza con l'atteso intervento di Franco Marini, il leader della minoranza che si oppone all'accoppiata Marano-Carniti. E, insieme, al congresso, sono arrivate le contestazioni, le grida, i fischi frammischiati ad applausi, durante l'intervento appunto di Marini e prima di lui di Marlo Colombo, segretario di Milano e rappresentante del «sinistra».

Che cosa ha detto in difensiva Marini? Ha rilanciato un grande appello emotivo all'unità interna, ha chiesto una condanna del «complotto storico», ha enunciato alcune aperture sull'unità sindacale, ha insistito sulla necessità di maggior «coerenza» nella strategia rivendicativa. La maggioranza non ha accolto con entusiasmo il suo appello. «Non ha proposto una linea — ha dichiarato Carniti — sulla quale sia possibile realizzare l'unità interna. I dissensi principali riguardano un atteggiamento sostanzialmente subalterno nei confronti del quadro politico, una linea di politica economica e di strategia rivendicativa mirante a non modificare le cose». Antonio Pagani, segretario degli edili ed esponente pure della maggioranza, ha rincarato la dose, «Marini vuole l'unità — ha detto — perché capisce di essere in minoranza». Ed ha aggiunto che a causa delle diversità esistenti non sarà possibile un «listone» condiviso comprendente i di-

versi schieramenti, anche se Marini ha portato «un ineguagliabile contributo al dibattito».

Molto più ottimista, il commissario Bruno Storti, già segretario prima di Marano ed oggi presidente del CNEL, un fatto positivo — ha detto — che Marini abbia espresso concetti come quelli relativi alla «partecipazione alla federazione unitaria, sempre posti dalla maggioranza, non sempre accettati».

«Una considerazione, cioè, sembra, si emergerà un relativo isolamento di questo sviluppo del dibattito», delle posizioni più estili all'unità sindacale, come quelle sempre espresse dal capo dei braccianti Paolo Sartori.

## I «fans»

Zaccagnini ha applaudito ostentatamente l'intervento di Marini, ma non ha voluto fare dichiarazioni impegnative. Si è limitato a dire di aver trovato «ottima» la relazione di Marano. Subito dopo è rimasto assediato ancora dai «fans», lungo i corridoi del EUR dove riecheggiavano le grida «Marini, Marini» (fra due c'è stata una calorosa stretta di mano) contrapposte a quelle di «Carniti, Carniti». Qualche maligno ha parlato di trecento impiegati giunti dall'adiacente ministero delle poste per rendere omaggio a Marini.

«Displace rilevare — ha osservato Antonio Pagani — un eccesso di teatralità: uno spontaneo-scientifico, ha forse portato troppa «clacsonata» tra gli invitati. Non vorrei che fossero quei lavoratori in sciopero, contro il nostro parere, che stanno ritardando con la loro azio-

ne il pagamento delle pensioni». Resta da segnalare, infine, un lungilimbo colloquio tra Zaccagnini e Marano. Un normale scambio di idee? Una «investitura», come qualcuno ha arguito, a Marano stesso? Non lo sappiamo.

«Dissensi insinuabili tra noi non ce ne sono: possiamo superare una stagione troppo lunga di divisioni», così ha iniziato il suo intervento Marini. E ha proseguito nel suo accorato appello ad un confronto sui problemi, fuori dagli schieramenti, per arrivare ad una possibile sintesi politica, coscienti che occorre sapere di trovare «il dialogo anche con certe realtà», come la Fisba di Sartori che sono «una parte dell'organizzazione». Ha respinto l'accusa di tatticismo nell'appoggio alla relazione di Marano, ma ha ribadito che su due punti occorre fare maggiore chiarezza. Il primo riguarda il rapporto col quadro politico. Occorre, in definitiva, enunciare un «no» al compromesso storico, non per un anticomunismo preconcetto, ma perché tale formula vedrebbe al governo il 90% delle forze politiche, mettendere in gioco la nostra concezione aperta della società, contrarrebbe «rischi di autoritarismo», non manterebbe aperti i canali del discorso democratico «al di là della volontà dei protagonisti». Lo stesso sindacato non avrebbe più un ruolo. E poiché una tale alleanza di forze non sarebbe in grado, per sua natura, di toccare determinati interessi, rimarrebbero aperti i squilibri della società italiana. Sono in gioco due concezioni, ha insistito, l'una basata sull'egemonia del partito guida, l'altra sulla più vasta articolazione dei pro-

grammi di programmazione («deve essere il risultato di uno scontro di classe»), di riforma della struttura del salario («non può significare arretramenti per i lavoratori»), di rapporto col quadro politico («la CISL non si oppone ad un eventuale ingresso nel governo del PCI, ma occorre combattere la tendenza dei dirigenti sindacali comunisti a ridurre l'iniziativa del sindacato ad una variabile dipendente dalle preoccupazioni di partito»). Colombo ha concluso con un giudizio preoccupato sull'andamento degli incontri fra i partiti sostenendo che il confronto appare tutto concentrato sui soli problemi dell'ordine pubblico.

«Il fatto è — ha osservato il segretario confederale Ciancaglini, un altro esponente della maggioranza — che i partiti sono giunti finalmente ad una stretta. Le trattative affrontano questioni essenziali e il sindacato deve pesare di più». A suo parere, ora però non è possibile andare ad una modifica profonda del quadro politico. Il PCI deve essere un «contraente» dell'accordo e un «controllore» della sua esecuzione: la DC «parte di governo» con una netta distinzione dei ruoli.

«Mi fa il fatto stesso di essere fatto carico delle difficoltà del paese — ha aggiunto Ciancaglini — conferirà al PCI una sorta di legittimazione come partito di governo per i tempi che verranno». Agli altri partiti il compito di essere i «veri garanti di un accordo che non si esaurisca in un espediente contingente o in un compromesso rettoria». E' difficile spiegare il perché di un tale atteggiamento. Si tratta forse di una presa di distanza che si vuol rendere anche risata e segnare, anche in questo modo, l'apparente «distanza» di fronte ad attacchi insidiosi e talvolta, come ha fatto Marini ieri mattina, pesanti. E Marano è infatti risalito alla presidenza appena Marini ha finito di parlare e con aria «bonaria» gli ha stretto la mano dandogli un buffetto sulle spalle.

L'intervento di Marini era atteso perché doverà dare una sistemazione alle posizioni di una minoranza che si raggruppa attorno alla stessa due: ma che è in realtà molto frastagliata. Si tratta per il giorno dirigente della CISL, passato dalla opposizione dura assieme a Scalia ad una azione più durevole, più manovrata, di un impegno non facile da assoltare, anche perché premuto dalle posizioni dei «panzer» tipiche di Sartori, dal quale peraltro si è distaccato a proposito per esempio del processo unitario.

La strada che ha scelto non pare lasciare molti spazi per tentativi di sintesi politiche fra le due posizioni emerse in questo congresso. Più volte Marini ha sottolineato la necessità di sintesi politica; ma, di fatto, i suoi «distinti» dalla relazione di Marano, si è assegnato ai comunisti il ruolo di «controllori» del governo e si sono «legittimati come partito di governo per i tempi che verranno».

La evoluzione del quadro politico per Marini, invece, metterebbe in pericolo il pluralismo delle «società civile» perché esso verrebbe contrastato da una «società politica» formata dal 50% delle forze presenti in Parlamento.

Alessandro Cardulli

## Rimane da definire la parte normativa

### Ipotesi d'accordo per gli ospedalieri

Sollecitate le trattative con le cliniche private

ROMA — Una ipotesi di soluzione per il rinnovo dell'accordo nazionale di lavoro dei personale ospedaliero è stata siglata tra la «parte pubblica». Piaro, Regioni, Governo e i Sindacati. Rimane ora da definire la parte normativa.

Il beneficio medio pro-capite mensile complessivo derivante dal rinnovo contrattuale sarà pari a 50 mila lire mensili a partire dal primo ottobre 1978, data di inquadramento ai fatti economici nel nuovo ordinamento del personale, esclusi i medici con rapporti di lavoro a tempo definito. Si è stato inoltre confermato che fino alla data di inquadramento dell'importo per i personale medico dipendente di ruolo e di ruolo — verrà attribuita una somma complessiva pari all'importo di 10 mila lire per ogni mese di servizio prestato dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto, cioè dal primo gennaio 1978, elevata a 25 mila lire a partire dal primo febbraio '77. Queste somme non sono pensierabili e quindi soggette alle sole ritenute erariali.

«L'inquadramento del nuovo sistema — afferma un documento — che sarà ordinato con finalità di perequazione ed omogeneizzazione dei trattamenti nell'ambito del settore del pubblico impiego della categoria, avrà decorrenza agli effetti giuridici dal primo gennaio 1978 e ai fini economici dal primo ottobre 1978».

Le parti inoltre hanno convenuto che i dipendenti inquadri negli attuali primi due livelli retributivi «saranno tenuti in particolare considerazione, nel quadro della prevista perequazione interna della categoria, al fine di superare concretamente le perequazioni attualmente esistenti».

Le Regioni hanno confermato l'impegno di seguire l'iter parlamentare del progetto di legge per la formazione professionale del personale già presentato ai ministeri della Sanità e della pubblica istruzione, iniziate ai gruppi parlamentari.

«Le parti interessate — conclude il documento — invitano a promuovere coni collettivazione la convocazione delle associazioni rappresentanti la spedale privata affinché, in separata sede e contestualmente, si inizi la trattativa con l'obiettivo di realizzare l'omogeneizzazione della categoria anche in tale settore, e confermata l'uniformità formale e sostanziale del contratto. ribadiscono l'urgente necessità di convocare tutte le categorie interessate al fine di conciliare a tempi brevi la definizione della parte normativa dell'accordo».

«Mi fa il fatto stesso di essere fatto carico delle difficoltà del paese — ha aggiunto Ciancaglini — conferirà al PCI una sorta di legittimazione come partito di governo per i tempi che verranno».

Certo l'intervento di questo dirigente ha assorbito, e non poterà che essere così, l'attenzione degli osservatori, e, ovviamente del congresso. Ciò che sta emergendo nel dibattito aperto nel momento operario sulle prospettive delle società industriali.

Molto preoccupato ha ritrovato il dibattito nella sede pomeridiana. Il primo con l'intervento di Marcello Chiesi che — in un clima acratico — ha parlato, con molta chiarezza di linguaggio, sui problemi dell'occupazione, sui problemi della femminile, sul nuovo ruolo delle donne nella società e sulla necessità di una scissione fra «società civile» e «società politica».

Marini nel suo intervento, forse volutamente, quasi a chiamare a raccolta le truppe, ha fatto in modo che il congresso sfogasse anche attraverso gli applausi, i fischi, i battibecchi, i coretti improvvisati sui suoi umori, fino a quelli più riservati. Ma ha avuto l'accortezza di capire che in tal modo si tappiava di nuovo sul dibattito sui grandi problemi del paese, che ha impegnato e impegnato l'intero momento sindacale, di milioni di lavoratori. Perciò ha rivelato il suo intervento di suggestioni culturali, ideali, si è richiamato all'eurocomunismo, al dibattito aperto nel momento operario sulle prospettive delle società industriali.

Molto premuto ha preso il posto del «tutto» del «corpo separato» dello Stato. I delegati, infine, hanno vissuto un terzo momento di vivo interesse ascoltando le parole di Carlo D'Andrea, un giovane disoccupato di Napoli. E' venuto così allo scoperto un tema su cui ancora il movimento sindacale deve giungere ad un pronunciamento chiaro: quello del rapporto — sul piano della strategia rivendicativa concreta, ma anche su quello organizzativo — con le forze degli emarginati, con l'esercito dei «senza lavoro».

La evoluzione del quadro politico per Marini, invece, metterebbe in pericolo il pluralismo delle «società civile» perché esso verrebbe contrastato da una «società politica» formata dal 50% delle forze presenti in Parlamento.

Bruno Ugolini

## EX EGAM: L'IRI NON HA UN PIANO

L'IRI non è ancora in grado di presentare un piano di risanamento e sviluppo delle aziende ex EGAM. Lo hanno dichiarato ieri i rappresentanti del gruppo ai sindacati, i quali hanno ribadito invece l'esigenza di un confronto a tempi rapidi anche in relazione al piano per la siderurgia. Nuovi incontri sono stati fissati per il 6 e il 20 luglio.

## SCIOPERO NEL GRUPPO SIT-SIEMENS

Contro il ricorso alla cassa integrazione per 14.500 lavoratori deciso dalla SIT-Siemens il coordinamento sindacale del gruppo ha proclamato 12 ore di sciopero. Il blocco degli straordinari e una serie di iniziative verso governo e Parlamento.

Alessandro Cardulli

Bruno Ugolini

</div